Anno VII - 1854 - N. 22

L'OPINIONE

Domenica 22 gennaio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana . .	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati .	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 21 gennaio, ore 4 pom

Non si hanno ancora notizie *officiali* intorno ai risultamenti della battaglia di Kalafat posteriormente al giorno 8.

Non si può sperare di conoscere ufficialmente, prima di quattro o cinque giorni, la decisione dell'imperatore Nicolò in risposta alle ultime comunicazioni; le voci che corrono sembrano farla presagire in senso negativo.

La *Gazzetta di Pietroborgo* del 9 pubblica un violento articolo contro l'Inghilterra.

TORINO 21 GENNAIO

LA TURCHIA E L'EUROPA

Il viaggiatore europeo, che, per la prima volta, approda in qualche porto della Turchia, è compreso da un sentimento di meraviglia nell'osservare il contrasto fra la civiltà dei popoli occidentali e la condizione sociale degli ottomani; ma se penetra nella Turchia attraversando l'Ungheria ed il Danubio, vien meno il contrasto e si nota invece una transizione graduale, un passaggio poco sensibile fra la società cristiana e la maomettana.

I giudizi or benevoli, or contrari alla Turchia, non furono sempre dettati da ragion di parte, da passione o da interessi speciali, ma derivano talora dal considerar quella isolatamente, come se non facesse parte del sistema degli stati, o non avesse relazione con popoli vicini e priva fosse di una civiltà propria.

Una celebre rivista inglese esaminava testè le condizioni dell'impero ottomano e gli sforzi fatti per eccitarvi l'incivilimento, considerandone gli elementi sociali e le cause delle divergenze che corrono fra di esso e l'Europa e deducendone conseguenze che la storia e l'osservazione quotidiana confermano.

Il primo argomento che si muove contro la civiltà maomettana è la schiavitù. Nulla v'ha di più disonorevole per la società di questa degradazione dell'uomo, ma non lasciamoci ingannare da una poesia sentimentale, vaporosa, senza criterio o da relazioni fallaci e fatte da agenti russi e nell'interesse della Russia.

L'uguaglianza è la base dell'edificio sociale dei turchi. Essa si manifesta in tutte le condizioni della vita, si osserva nel barbiere non meno che nel bascià. E le distinzioni esterne, le differenze negli abiti, l'etichetta, che è la parte più difficile della civiltà turca, da che derivano se non dall'eguaglianza? La mancanza di distinzioni intellettuali ha prodotta una varietà esteriore, che urta contro le nostre opinioni, perchè affatto contraria agli usi delle nazioni occidentali, nelle quali l'individuo essendo stimato e pregiate le distinzioni individuali, non si sente più il bisogno di esterni segni di comando, di potenza o di superiorità.

Il sentimento di uguaglianza meglio si appalesa nelle relazioni fra il padrone e lo schiavo. Quest'uomo abbietto, che ci è dipinto come un galeotto, un miserabile curvo sotto la sferza, non è che l'intimo confidente del suo signore, è trattato con dolcezza, e, sovente volte, diviene il Beniamino della famiglia. Molti dei principali dignitari della Porta non erano che schiavi comperati nel mercato di Costantinopoli. Non dee quindi meravigliare che i circassi difendano con ogni sforzo, contro la filantropia europea, il diritto che hanno di essere venduti.

Si ha attualmente in Damasco un esempio di quanto affermiamo. Uno dei collettori delle imposte a Damasco, ufficio lucroso e di grande influenza, è d'origine circassa. Fu comperato colla sua sorella dal vecchio Moammed bascià. La sorella divenne sposa del padrone ed il fratello suo favorito. Morti il bascià e la sposa, la loro figlia rimase proprietaria dello zio, collettore delle imposte, e la posizione sociale di questo è sì poco abbassata da questa singolare relazione domestica, che sta per ottenere la mano della sua nipote e padrona.

Come dai rapporti famigliari, così dall'esercito non si è potuto sbandire il sentimento d'uguaglianza. Il dispotismo è un livellatore più inesorabile del socialismo. Negli stati dispotici tutti sono eguali, perchè tutti sono soggetti e servi, perchè l'individuo è considerato per nulla.

Ciò spiega l'immutabilità degli imperi orientali. Chi percorre la Turchia colla Bibbia alla mano, trova gli uomini e le cose quali erano alcune migliaia d'anni addietro, se si eccettuano le città marittime, ove il contatto cogli europei ha introdotte le idee occidentali, mal comprese e mal attuate, e con esse la corruzione.

Privo di sentimenti personali, il maomettano è sfornito di energia: per lui il lavoro è uno sforzo, un castigo, e non si determina all'industria ed alla fatica se non quando vi è costretto dai proprii bisogni; i quali essendo tenui e discreti, è bastevole un lieve guadagno per procurargli di che soddisfarli.

Un nostro amico che visse lungo tempo in una città marittima della Turchia, ci racconta che essendo giunto un carico di merci, furono impiegati parecchi maomettani per trasportarli nell'emporio. Lavorarono tutto il giorno, ed alla sera se ne andarono col loro salario in tasca; ma non si lasciarono più vedere alla dimane, perchè avendo il giorno antecedente guadagnato di che provvedere al loro vitto per una settimana, non era più possibile d'indurli a lavorare, finchè non avessero esaurita l'ultima piastra.

L'assenza di energia e l'amore del riposo sono il carattere peculiare del maomettano. Non ricercate da lui ne' casi quotidiani della vita, operosità, attività, risparmio di tempo: egli ride dell'europeo sempre affaccendato, sempre intento al suo traffico, ai suoi viaggi, ai suoi interessi, al suo avvenire, e che non si riposa se non per ritemprare le sue forze e riprendere il lavoro.

Chi considera l'influenza delle razze, del clima, della religione e della politica, trova di leggeri le cause dell'assenza di sentimento individuale e di energia, del dispotismo, dell'immobilità e della credenza al fatalismo dei popoli maomettani,

Le razze primitive dell'Oriente maomettano sono l'araba, la turca e la persiana. Sebbene differiscano in molte cose e specialmente nella lingua, pure vi ha fra esse una rassomiglianza ed una sorta di unità, che le separa dalle altre stirpi. Quest'unità non è mai sì appariscente come quando è in opposizione coll'occidente.

Ma a malgrado di essa le famiglie arabe, persiane e turche non si fondono fra loro, se ne vivono segregate, senza relazioni vicendevoli, senza vincoli, senza spirito di nazionalità.

Non mancano gli scrittori che accusano la religione di Maometto dello stato stazionario, della credenza al fatalismo e della insuperabile antipatia delle razze orientali. Ma bisognerebbe provare che prima di Maometto tali vizi non esistevano e che l'islamismo fu causa, non conseguenza dell'indole di quei popoli.

Che erano le popolazioni d'Oriente ai tempi di Maometto? Divise in molte aggregazioni religiose e sociali che crescevano come piante parassite, non potevano svolgersi e progredire, e promuovevano la decadenza delle razze stesse. Le tribù arabe cadute nell'idolatria, i persiani curvi sotto il giogo della magia e dell'impostura, la società disordinata, il governo senza forza, l'Oriente sembrava un cadavere.

Maometto non ha peggiorata questa condizione, l'ha anzi migliorata, rovesciando le teocrazie locali, ridestando le razze e congiungendole coi vincoli della religione, non potendo coi vincoli della nazionalità.

Checchè si dica dell'islamismo, converrebbe negare la storia, per disconoscere che ha esercitate, or sono sette secoli, una influenza sempre considerevole e talora propizia per le scienze e le lettere, e che essa era la religione appropriata all'Oriente ed il risultato delle antiche sue tradizioni.

Ma l'influenza del maomettismo è ora scemata ed il suo potere quasi nullo. La sua unità è soltanto apparente: esso ha cessato di essere la guida fedele del credente ed il principio organico della società orientale.

La decadenza dell'islamismo si rivela e nelle sette religiose e nel ridestarsi del sentimento nazionale.

Le sette che si formarono nel seno del maomettismo ne ripudiano le dottrine e le pratiche, non conservando se non un deismo astratto. Gli Sciiti della Persia hanno rigettata la tradizione e disapprovati i successori di Maometto. I Vaabiti, il cui numero va aumentando, non solo rinnegano la tradizione, ma disconoscono la missione di Maometto e non hanno altro dogma che l'unità di Dio. Essi sono forti e coraggiosi e poterono opporre con buon esito ad Ibrahim bascià, nelle sue spedizioni nel Nagid, un esercito di 60 mila uomini, che saccheggiarono e dispersero parecchie carovane di pellegrini che facevano il viaggio della Mecca.

Non meno delle sette, il movimento nazionale minaccia l'esistenza del maomettismo. Le razze orientali, che furono sempre divise, incominciano a sentire un desiderio vago d'esistenza separata, di nazionalità, il quale si muta in aperta scontentezza della loro attual condizione.

L'antipatia si manifesta specialmente fra gli arabi ed i turchi. Il maomettismo ha cancellate le differenze che v'erano fra i vincitori ed i i vinti; ma queste differenze rinascono, e con esse l'odio e la gelosia. I turchi, come razza vittoriosa, hanno tale orgoglio che ferisce l'amor proprio degli arabi. Essi costituiscono una specie di oligarchia, che governa gli altri popoli e ne impedisce qualunque mischianza. Il Padiscià rappresenta l'alta loro posizione e personifica in sè la loro storia come Osmanli. Perciò lo rispettano e riveriscono, senza però conoscere il sentimento di sommissione servile che il timore ingenera negli stati dispotici.

L'animosità de' turchi e degli arabi produce nella condizione delle popolazioni cristiane un effetto degno di osservazione. L'avversione degli arabi verso i cristiani va scemando per far luogo ad una comunella di interessi. Nell'insurrezione d'Aleppo del 1850, i rivoltosi maomettani si adoperarono per indurre i cristiani ad unirsi loro onde sottrarre la Siria al dominio de' turchi. Non essendo i cristiani soggetti alla coscrizione militare, causa della ribellione, ricusarono il loro concorso, ed allora soltanto il loro quartiere fu saccheggiato.

Non è colla partecipazione a movimenti insurrezionali che i cristiani sperano migliorare la propria condizione, bensì coll'appoggio de' governi d'Europa. Ogni setta cristiana d'Oriente ha cercato un protettore nell'Occidente. I cattolici trovano un difensore nella Francia, la chiesa greca confida nella Russia, i protestanti, poco numerosi, invocano i buoni uffici dell'Inghilterra e della Prussia.

Il sostegno de' cristiani d'Oriente, che era dapprima affare di umanità, ha finito per divenire una rilevante quistione politica. Sebbene la costituzione di Gulhanè abbia dichiarato che tutti i sudditi dell'impero, a qualunque classe e religione appartengano, sono eguali dinanzi alla legge, il protettorato dell'Occidente, che offriva un'occasione propizia di mischiarsi negli affari interni della Turchia, senza vantaggio notevole per gli stessi cristiani, fu mantenuto e propugnato come uno dei più importanti privilegi. Ma chi profitta maggiormente di tal situazione è la Russia. I cattolici sono sparsi per l'Oriente e non hanno centro comune, per guisa che gli sforzi perseveranti della Francia non sortirono alcun effetto per la sua influenza politica.

I seguaci della chiesa greca sono invece più numerosi, e formano una catena che si stende senza interruzione, per la Siria e l'Asia minore, dai confini dell'Arabia alle sponde del mar Nero. Eglino riconoscono per capo il patriarca di Costantinopoli, il quale, troppo debole, ha cercato un appoggio efficace nel suo possente collega, lo Czar, capo della chiesa russa. E questo appoggio è sì liberale, che gran parte delle chiese d'Oriente sperano prossimo il giorno in cui non vi sarà più che un sol gregge, sotto la direzione dello Czar, e ne ricevono doni magnifici per chiese e conventi, non chiedendo in compenso che le loro preghiere.

Quando nel 1850 le truppe di Mustafà bascià di Beiruth, sconfitti presso di Malula gl'insorgenti Metuali, entrarono nel convento di santa Tecla, ferirono due monaci, e misero a sacco ed a ruba la chiesa ed il convento, lo Czar fu sollecito di fornire ai monaci i mezzi di riedificare la loro chiesa con un lusso per lo addietro sconosciuto. Non è cosa naturalissima che tali atti facciano impressione nelle popolazioni cristiane, e le inducano a considerare lo Czar di Pietroborgo come il loro liberatore?

E fra' maomettani stessi l'opinione che la protezione dell'Occidente sia efficace comincia a diffondersi e prender radice. Se ne ebbe una prova singolare, due anni or sono, quando i fanatici Ulema della Mecca, lamentandosi della cattiva amministrazione delle rendite appartenenti alla loro moschea, non consegnarono la loro petizione al Musir, incaricato di trasmettere le suppliche alla Sublime Porta, ma al console inglese a cui si raccomandarono.

Se i maomettani ortodossi superano l'antica loro avversione contro gli europei, non debbe far meraviglia che i drusi attendano soccorso dall'Inghilterra. Essi consultano sempre pei fatti loro, il console inglese a Damasco e fu attribuito ai consigli di quest'agente, che essi non siano insorti nel 1851. La Gran Bretagna ha attualmente un'influenza considerevole nella Siria, la quale giova tanto ai suoi interessi commerciali quanto alle sue viste politiche.

Per tal guisa l'islamismo va perdendo ogni prestigio, e non può impedire la dissoluzione dell'unione orientale, ch'era riuscito a costituire. A Costantinopoli non si ignora questa decadenza e l'inclinazione delle razze a separarsi, e per riparare al pericolo non si seppe trovar nulla di meglio della centralizzazione amministrativa ad imitazione di alcuni stati europei. Ed il rimedio fu peggiore del male. Le riforme attuate non incontrarono la simpatia delle popolazioni. Gli stessi turchi veggono con dolore l'abbandono delle antiche loro usanze e l'introduzione d'idee occidentali male applicate. Il governo ottomano ha un bel fare leggi che prescrivono l'uguaglianza ed avvicinarsi al sistema europeo, ogni suo sforzo riuscirà a vuoto per l'opposizione degli amministrati.

D'altronde la centralizzazione è un mezzo inefficace, perchè l'impero ottomano non ha elementi omogenei ed i suoi popoli comprendono le divergenze che vi sono fra loro. Ha quindi ragione l'*Edimburgh Review* di paragonare la Turchia all'Austria. « L'impero ottomano, » scrive la rinomata Rivista inglese, « è come l'impero austria, « un'aggregazione di picciole nazionalità, « divise fra di esse da differenze di razze, « di lingua e di religione, le quali ren« dono impossibile qualunque vera fusione « nazionale, ma questi elementi eterogenei, « che rimasero finora nell'inerzia, comin« ciano in pari tempo a dare segni di una « vita nuova e vigorosa e si sforzano di « ottenere un grado corrispondente di libertà « d'azione. »

I raggiri fatti per impedire la manifestazione dei sentimenti nazionali hanno affrettata la rivoluzione in Austria, e potrebbero suscitarla in Turchia. La centralizzazione non si affà all'impero turco; tutto al più può esperimentarsi la federazione, la quale se per l'Austria non avrebbe miglior risultato della centralizzazione, potrebbe nell'impero ottomano ritardarne lo sfasciamento.

Il solo sentimento che tenga unite le razze d'Oriente è l'odio contro gli europei. Gli Ulemi della Mecca, gli arabi di Aleppo, i turchi di Costantinopoli, i drusi ed i Metuali possono avvicinarsi a francesi od agli inglesi, ma non cessano di odiarli; oggi accettano il loro soccorso, e domani li respingerebbero se ne avessero i mezzi.

L'europeo non è sicuro in Oriente se non perchè gli ottomani hanno un gran concetto della sua potenza, intanto che incominciano a persuadersi della loro debolezza. Fra la civiltà dell'Occidente e la civiltà turchesca corre un gran divario, e crediamo un sogno di mente esaltata o parto di politica sentimentale la speranza di potere far penetrare in Oriente la civilizzazione dell'Europa, trascurando i costumi e le tradizioni locali. La storia dei secoli scorsi non si cancella dalla memoria dei popoli ed il carattere delle razze non si trasforma per incantesimo o per decreto di autocrate.

La Turchia è ritrosa al progresso; le comunicazioni più frequenti coi popoli occidentali possono introdurvi qualche miglioramento, non mutarne gli usi e le idee, ed il pretendere di rigenerarla colla forza o colla improvvida imitazione dei codici europei è tanto assurdo, quanto il pretendere di stabilire il regime costituzionale fra le orde selvagge del Caucaso.

La sua posizione attuale desta l'attenzione e la sollecitudine dell'Europa, perchè la quistione d'Oriente implica una quistione di equilibrio europeo e di civiltà; ma se invece della Russia che apporta con sè la barbarie e minaccia il commercio e le comunicazioni delle grandi potenze, stesse contro l'impero ottomano qualche stato che inspirasse meno timore o non fossero in disputa interessi sì gravi e vitali, esso sarebbe probabilmente abbandonato al suo destino, e la Francia e l'Inghilterra non interverrebbero nella lotta se non per partecipare alla preda e ristabilire l'equilibrio degli stati sopra basi più solide e con maggior riguardo alla nazionalità ed all'indipendenza dei popoli.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi, il senato ha compiuta la discussione del progetto di legge relativo agli agenti di cambio e sensali, che venne approvato alla maggioranza di 57 voti contro 2.

Nella legge fu introdotta una modificazione in favore de'sensali abusivi, ammettendoli all'ufficio di mediatori, purchè diano prove di avere le cognizioni necessarie, e di aver esercitata quella professione da cinque anni.

Austria e Piemonte. Nella *Gazzetta piemontese* d'oggi leggesi la seguente nota:

« Non abbiamo per costume di dare risposte ai « giornali esteri che così spesso si avventano contro « il Piemonte, le sue istituzioni ed il suo governo; « non troviamo nè le parole nè i modi adattati a « simili discussioni. Però crediamo dover nostro « di non lasciar che passi senza un' osservazione l'articolo del *Giornale di Francoforte*, « riprodotto nel N. 18 della *Gazzetta ufficiale di « Milano*.

« Tacciamo le inesattezze storiche e le induzioni « strane onde abbonda: il resto vuole in complesso significare che la casa di Savoia s'appoggia *sullo spirito rivoluzionario*; e quindi « se ne induce l'opportunità di alcune violenze « ingiuste recentemente esercitate contro il Piemonte.

« Senza frasi e senza argomentazioni questo solo « diciamo: Che la casa di Savoia non s'appoggia « che sul sentimento della propria indipendenza, « sull'amore delle popolazioni, sul rispetto alle « leggi, alla proprietà e ai giuramenti. »

Il passo del *Giornale di Francoforte*, a cui il foglio ufficiale risponde, è il seguente:

« La casa di Savoia vuol essa allegare in suo « favore l'antichità della sua dominazione in Italia? « Sia. Non parliamo dei rapporti feudali in cui il « Milanese s'è per lungo tempo trovato rispetto all'impero germanico ed alla casa di Absburgo. « Ci limiteremo a rispondere che col divino aiuto, « con buone istituzioni, tutelando il benessere « delle nostre popolazioni italiane, colla nostra « spada, ove ne occorra il bisogno, speriamo poter « far di meglio, senza che l'Austria abbia bisogno « di imitare l'esempio della casa di Savoia facendosi naturalizzare in Italia dallo spirito rivoluzionario. »

Se il *Giornale ufficiale* avesse a rispondere a tutti gli articoli dei fogli austriaci contro il Piemonte, avrebbe un gran da fare.

Nella *Gazzetta di Venezia* che ci giunge oggi ne troviamo uno in risposta all'*Illustrated London News*, il quale lodava la tolleranza e le tendenze liberali del Piemonte, di cui riferiamo alcune parole.

Il giornale inglese appella *grande avvenimento* l'apertura del tempio valdese, perchè inaugura in Piemonte la libertà religiosa. Il foglio austriaco ne va in collera, e scrive:

« Il *grande avvenimento*, pronosticato dal foglio di Londra, matura in un senso contrario « al suo vaticinio. Per farla finita con questa commedia, è forse imminente una *grande riparazione* alla sovranità del Piemonte, un riscatto « de' popoli oppressi dalla vertigine dello scisma « e dalla ferocia della demagogia. »

Noi non ci faremo a rilevare la cinica audacia di queste parole, tanto più sconcie in quanto che si leggono in un giornale ufficiale.

Ma la ragione ed il buon senso non sono doti de' servitori austriaci. Così la *Presse* di Vienna, del 14, per provare che l'Austria fa benissimo di starsene neutrale, osserva:

« Allorchè nel 1848, Carlo Alberto, levandoci la « Lombardia e la Venezia, tentò di turbare l'equilibrio europeo, le potenze d'occidente lasciarono all'Austria la cura di ristabilirlo. Chi può « andar in collera con essa, se ora lascia egual « cura alle potenze occidentali? L'equilibrio europeo fu allora ristabilito a spese delle finanze « austriache, *le quali pur troppo da quel tempo « non ricuperarono ancora quel che hanno speso.* (*Ingenua confessione!*) Chi potrebbe impedirci di lasciar ora pagare ai contribuenti inglesi « e francesi le spese dell'equilibrio europeo? »

Che ne pensano i lettori di questa logica?

Rivista della settimana. L'ingresso delle flotte combinate nel mar Nero più volte annunziato, e più volte smentito ha avuto luogo il giorno 3 gennaio. Secondo le più recenti notizie telegrafiche la flotta inglese e francese sarebbesi diretta a Sinope e a Sebastopoli mentre i vascelli turchi avrebbero presa la direzione di Varna.

È però difficile il giudicare dell'esattezza di quest'ultima notizia che è in contraddizione colle antecedenti, le quali farebbero supporre che per parte della Turchia siasi inviata la flotta con un convoglio di truppe e di munizioni verso Battum nell'Asia minore, per recare soccorsi all'esercito turco stanziato in quelle parti. Questa circostanza ha dato luogo a ritenere che la Turchia voglia riprendere di nuovo l'offensiva in Asia, di concerto coi circassi, che guidati da Sciamyl hanno organizzato forze ragguardevoli contro la Russia. Queste supposizioni sono tanto più verosimili in quanto che sono perfettamente coerenti colla situazione degli affari in quelle regioni, ed è altresì constatato che le vittorie ultimamente vantate dai russi presso Achalzik, e in altre posizioni non hanno l'importanza e le conseguenze che a prima giunta si erano annunciate.

La fortuna della guerra sembra sorridere di nuovo alle armi di Omer bascià in Europa. Fra Kalafat e Craiova si diede dal 6 sino al 10 una serie di sanguinosi combattimenti il di cui risultato sebbene non decisivo, fu evidentemente a danno dei russi. Già da molti giorni il principe Gortschakoff prendeva le disposizioni necessarie per assalire le fortificazioni turche a Kalafat e nelle vicinanze, e ragguardevoli corpi di truppe si concentravano sopra Craiova per questo fine. Pare che Omer bascià, avvedutosi dei progetti del nemico, abbia formato il piano di prevenire l'attacco e di assalire dal suo canto i russi prima che avessero compiuti i loro preparativi. Lo scontro principale ebbe luogo a Cetate, e il giorno 10 i russi dovettero ripiegare sopra Craiova fuori di stato di riprendere l'offensiva in causa delle gravi perdite sofferte. I turchi rimasero intatti e senza ulteriore molestia a Kalafat, e a giudicare dal complesso delle notizie, si può ritenere che i russi non saranno più in grado di fare nuovi tentativi contro Kalafat prima che siano giunti nuovi rinforzi dall'interno della Russia. Al dire dei giornali tedeschi questi sono in marcia, ma non in quella entità che dapprima era stata annunciata; particolarmente di tre divisioni di truppe che dovevano partire dalla Polonia, una sola ha potuto mettersi in viaggio; le altre furono trattenute dietro le esigenze della situazione interna del paese.

Le trattative diplomatiche continuano, però senza speranza di successo. La Porta ha accettate le proposte delle quattro potenze con alcune modificazioni, ammesse anche dalla conferenza di Vienna. La risposta dello czar non è ancora conosciuta ufficialmente, e potrebbe farsi attendere ancora per molti giorni. I giornali però l'hanno anticipata in senso negativo e senza dubbio questa previsione è fondata, non essendo probabile che la Russia receda dalle sue pretese nell'attuale situazione degli affari. Anzi lo czar avrebbe già fatto prevedere il suo rifiuto nell'accoglienza che fece al protocollo 5 dicembre della conferenza di Vienna.

Si assicura che la sua irritazione non abbia avuto limiti, e siasi estesa persino contro la persona del suo ottimo amico ed alleato l'imperatore d'Austria. Fu così grave l'affare, che erasi sparsa la voce di un viaggio di Francesco Giuseppe a Varsavia o a Pietroborgo, per calmare colla sua presenza la sinistra impressione prodotta da quell'atto, e che il conte Buol si trovò di nuovo vacillante nel suo posto di ministro degli affari esteri. La protesta, o almeno l'opposizione spiegata dal gabinetto austriaco contro l'ingresso delle flotte nel mar Nero, sembra però aver riconciliati gli intimi alleati di Vienna e Pietroborgo senza ulteriori conseguenze.

Ma se l'accordo cordiale fra i due gabinetti non ha subìto alcuna alterazione, tanto più grave fu la scossa recata dagli ultimi avvenimenti alla situazione delle principali borse europee. L'ingresso delle flotte nel mar Nero anticipava la partenza dell'inviato russo da Parigi, e questa faceva presentire la guerra imminente. Il movimento discendente dei fondi pubblici si manifestò sulla borsa di Londra con quella lentezza e regolarità che suolsi osservare su quel mercato, a Parigi nelle oscillazioni ragguardevoli prodotte in parte dalla facilità propria del carattere francese di passare da un estremo all'altro, e dagli sforzi del governo di sostenere artificialmente le rendite: a Vienna vi fu un vero panico motivato dalla situazione assai precaria delle finanze dello stato, e dalla scarsezza della circolazione metallica in confronto della carta monetata. Invano gli organi del governo austriaco pubblicano articoli e notizie calmanti in materia finanziaria; i fatti parlano troppo chiaro e stanno al di sopra dei coartati ragionamenti.

Gli armamenti si continuano non solo in Russia e in Turchia che hanno già la guerra aperta, ma sopra una vasta scala si spingono anche in Francia ed in Inghilterra. Ogni giorno si annunziano da Parigi nuovi ordini per armamenti, allestimenti e costruzioni di altri vascelli, nè mancano leve di marinai e di truppe. Si assicura che a Tolone sia in pronto ogni cosa per l'imbarco di 40,000 uomini da trasportarsi in Oriente. Frattanto il colonnello Magnan ebbe l'ordine dall'imperatore di portarsi di nuovo a Costantinopoli e sul teatro della guerra.

Fra gli avvenimenti interni della Francia notiamo la morte improvvisa di Armand Bertin, direttore del *Journal des Débats*, e l'allocazione di 2 milioni sul tesoro pubblico per soccorsi agli stabilimenti di pubblica beneficenza. Fra le missioni diplomatiche della Francia, il viaggio del signor Brenier in Italia ha prodotto molta sensazione. Alcuni attribuiscono a quella missione l'intenzione di propagande bonapartistiche in Italia, e guardano perciò con apprensione alle intenzioni della Francia.

Il bonapartismo in Italia non ha e non può avere altro significato che quello dell'indipendenza nazionale, e perciò ogni atto intrapreso in quel senso coindice perfettamente colle tendenze politiche e nazionali del Piemonte. Ogni altra supposizione sarebbe erronea e non avrebbe alcuna radice nel suolo e fra le popolazioni italiane.

Fra i minori avvenimenti che in mezzo all'agitazione della questione d'Oriente, occupano ancora l'attenzione pubblica troviamo in Inghilterra la dimissione del sig. Sadleir, altro dei lordi della tesoreria, rimarchevole per appartenere il medesimo al culto cattolico; la raccomandazione di lord J. Russell diretta ai membri del parlamento di trovarsi in numero all'apertura della sessione che avrà luogo il 31 gennaio, e il riordinamento dell'opposizione Derby-Disraeli, che secondo l'asserzione di alcuni giornali conterebbe ora l'adesione di 260 membri del parlamento.

Il conflitto ecclesiastico di Baden somministrò argomento al discorso del reggente per l'apertura della dieta. Il governo badese manterrà i suoi principii, nonostante l'opposizione dell'alto clero cattolico, e il modo erroneo col quale fu concepita all'estero la questione, alludendosi con ciò al contegno del governo austriaco che avrebbe voluto interporsi a favore dell'arcivescovo di Friborgo, e all'allocuzione papale che si spazia in grandi elogi intorno alla condotta di quest'ultimo.

Anche il Portogallo diede segni di vita costituzionale colla riapertura delle sue cortes. Il discorso della corona non contiene però nulla d'importante e versa, come è il solito di simili discorsi, intorno alle amichevoli relazioni coll'estero, alle riforme interne, e all'assestamento delle finanze.

Nella Svizzera è sorta la questione della istituzione di una università nazionale; promossa dal partito liberale e progressivo, ed avversata dal partito retrogrado. Nonostante gli sforzi di quest'ultimo, l'istituzione, da lungo tempo desiderata da tutta la Svizzera, sarà mandata ad effetto essendosi all'uopo stanziate le occorrenti somme nel bilancio federale.

A Torino la camera dei deputati nella corrente settimana dopo aver accertato il numero degli impiegati ammissibili nel suo seno, ascoltò le interpellanze del deputato Mellana intorno al regolamento 21 agosto 1853 sulle scuole elementari, nel quale si palesano alcune deviazioni dai principii stabiliti nella legge 4 ottobre 1848. Dietro la promessa del ministro della pubblica istruzione di presentare un complesso di leggi per riordinare queste materie, la camera adottò l'ordine del giorno, sospensivo della discussione di merito, proposto dal deputato Serra. L'abolizione dei dazi sui cereali e l'approvazione della strada ferrata da Valenza a Casale formarono ulteriore argomento dei lavori parlamentari. Il senato discusse la legge sui sensali ed agenti di cambio.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Ecco secondo il *Pays* quali sarebbero le forze militari che l'Austria potrebbe effettivamente disporre in caso di guerra.

62 reggimenti di fanteria a 2400 uomini	173,600
25 battaglioni di bersaglieri a 700 »	16,500
1 reggimento di bersaglieri a sei battaglioni; 1 reggimento pionieri a 4 battaglioni, 1 battaglione di Czaïkisti; 5 battaglioni di guarnigione; totale	13,200
Totale fanteria	503,300
Cavalleria	
8 reggimenti corazzieri a 6 squadroni	
7 » dragoni » »	
11 » ulani ad 8 squadroni	
12 » usseri » »	
Calcolando 38 squadroni pel deposito e sui restanti 236 un effettivo di 140 uomini montati avremo un totale di	30,000
Artiglieria	
5 reggimenti suddivisi in 130 batterie da sei pezzi ciascuna, il cui effettivo potrà essere di 460 bocche da fuoco con uomini	23,000
compresi i bombardieri e gli artificieri sommanti a 5000 uomini.	

A ciò aggiungansi due reggimenti del genio, il treno che conta 6000 uomini ed 8000 cavalli e si avrà in complesso la forza effettiva dell'armata austriaca, che ascende cioè a 260,000 combattenti circa.

AFFARI D'ORIENTE

Colla scorta di diversi giornali possiamo dare qualche schiarimento sul dispaccio telegrafico datato da Parigi 19 corr., e che n'era sembrato piuttosto astruso.

La Porta non intende di tenersi legata al consenso dato alle proposte di pace che pel termine di 40 giorni, che incominciarono col 2 corr.

Se entro questo periodo di tempo lo czar non ha dal suo canto accettato le condizioni, il consenso dato dal governo turco *sarà considerato come non avvenuto*, e quest'ultimo si conserverà come completamente libero.

Come ognun vede, siamo assai lungi da un armistizio.

La somma importanza che naturalmente si annette alla decisione che sarà per prendersi dall'Austria e dalla Prussia nella quistione orientale, fa sì che si rivolga una grandissima attenzione a tutti quei sintomi che ponno farla prevedere.

Sotto questo aspetto troviamo opportuno di riportare il seguente brano d'un articolo del *Siècle*, che appunto si occupa di questo argomento:

« Più volte venne fatta all'Austria ed alla Prussia la dimanda - Che cosa farete quando la Russia riflutasse di accomodarsi? - Ma esse risposero sempre non essere ancor suonata l'ora di spiegarsi; per cui pare che i gabinetti di Londra e di Parigi abbiano financo rinunciato alla speranza di condurre le potenze tedesche a prendere un impegno eventuale contro la Russia.

« Un uomo che stette a lungo in Germania e che deve conoscere l'Austria, diceva l'altro giorno: « L'imperatore Francesco Giuseppe ha ripugnanza per un atto d'ingratitudine verso lo czar ed il vecchio partito austriaco, il partito Fiquelmont, prova una specie d'orrore per un'azione comune colla Francia e coll'Inghilterra. Nondimeno il popolo austriaco si pronuncia così fortemente contro ogni progresso della Russia dalle parti del Danubio, che quando le potenze navali agissero con vigore, il gabinetto di Vienna sarebbe forse costretto a seguitare il movimento. »

— Il *Morning Chronicle* pubblica un dispaccio dal quale risulta che il giorno 8 a Pietroburgo si avevano sintomi di una rottura colla Francia e coll'Inghilterra e del richiamo dei signori Kisseleff e Brunow.

— Rileviamo altresì dai giornali che il conte Buol possa recarsi a Varsavia onde abboccarsi coll'imperatore Nicolò.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 21 gennaio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 75

1851 » 1 x.bre — Contr. della matt. in cont. 88

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont 537 al 1° genn.
Contr. della matt. in cont. 550
Id. in liq. 545 p. 31 genn.

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 509 50 520 520 500

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 514
Id. in liq. 514 515 p. 31 genn.
Contr. della matt. in liq. 512 p. 31 genn.

Ferrovia di Pinerolo — Contr. della matt. in c. 250

Tip. C. Carbone.